

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Gennaio 1994

Anno XX - n. 1

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

AVVENIRE, organo ufficioso dell'episcopato italiano, acclama al «peccato di Lucifero»

«Finalmente»!

«Finalmente [sic!] appare in traduzione italiana "Il cuore della materia" del gesuita-scienziato / Teilhard e il Punto Omega del cosmo / Delineata una prospettiva planetaria per la nostra specie» così il 28 maggio u. s. *Avvenire*, organo ufficioso dell'episcopato italiano.

Incredibile, ma vero! Trattasi, se non della peggiore, di una delle peggiori opere di colui che è stato chiamato non senza ragione il «gesuita apostata» (R. Valnève).

Basta leggere quanto ne scrive lo stesso *Avvenire*: «Con i dati acquisiti dalla scienza specialmente dalla paleontologia e dalla biologia, ma anche dalla cosmologia moderna [Teilhard] abbandona definitivamente la concezione di un Cosmo statico, di eterno ritorno [?] e assume la prospettiva di un mondo dinamico in continua evoluzione, cioè di una Cosmogenesi. Tutto allora cambia di conseguenza! Aspetti tradizionalmente considerati come eterogenei e persino contrapposti divengono parti di un continuum: Materia e Spirito, Corpo e Anima, Umano ed Ultraumano». O, detto più chiaramente, uomo e Dio sono identificati in quel panteismo che San Pio X nella *Pascendi* addita come lo sbocco più coerente del modernismo: «Quanto poi all'immanenza — scrive il santo Pontefice — non è facilmente determinabile ciò che per essa intendono i modernisti; giacché diverse sono fra essi le opinioni» e, dopo averne illustrate alcune, conclude: «Altri, per ultimo, la spiegano in modo da far sospettare un senso panteistico; il

che, a dir vero, è più coerente col rimanente delle loro dottrine» (*Pascendi*).

Nel caso del gesuita Teilhard non si tratta neppure di sospetti: il senso panteistico è manifesto e dichiarato, così come manifesta e dichiarata è la sua apostasia.

Il Monitum

A convincerne i nostri Vescovi dovrebbe bastare il *Monitum* emanato dal Sant'Uffizio il 30 giugno 1962, che, sebbene blando (si era sotto il pontificato di Giovanni XXIII e l'influenza del filomodernista Montini era operante), pur tuttavia dichiara «piena di ambiguità e di gravi errori» le opere del gesuita Teilhard ed esorta i Vescovi, i Superiori degli Ordini e Congregazioni Religiose, i Rettori di Seminari e i Presidi delle Università a tutelare efficacemente gli animi, in particolare dei giovani, dai pericoli promananti dalle suddette opere.

È vero, anni addietro ci fu una sortita dei teilhardiani arroccati nella Curia Romana, un vero colpo di mano: il 10 giugno 1981 *L'Osservatore Romano* pubblicò una lettera a firma dell'allora Segretario di Stato, card. Casaroli, con la quale, in occasione del centenario della nascita del Teilhard, se ne magnificava «a nome del Santo Padre» la figura e l'opera. La reazione, però, di un congruo numero di Cardinali impedì la tacita riabilitazione di Teilhard e costrinse i vertici vaticani a riconfermare, sia pure a denti stretti con palese incoerenza, il *Monitum* del 1962 con un successivo comunicato

della Sala Stampa Vaticana (v. *sì sì no no* 15 settembre 1981 pp. 5 ss.: *Avanzate e ritirate*). E, anche se un teilhardiano siede oggi prefetto dell'ex Sant'Uffizio (v. *sì sì no no* 31 marzo 1993: *Ratzinger, un Prefetto senza fede alla Congregazione per la Fede*), il *Monitum* contro Teilhard resta nondimeno ufficialmente in vigore.

«Fisico visionario»

Il *Monitum* del Sant'Uffizio trova ampia conferma nel giudizio espresso

alle pagine 7 e 8
SEMPER INFIDELES

● *Il Santo dei Miracoli* dicembre u. s. Mons. Luigi Sartori: la Bibbia in mano a tutti=la Bibbia interpretata da tutti

● *Vita Pastorale* n. 11/1993 Piersandro Vanzan e *Rm.* 11, 23 ss.: gli Ebrei increduli non «rami recisi», ma... olivo.

● *Famiglia Cristiana* n. 48/1993 Henri Boulad S. J. dirige la «Caritas» egiziana facendo filantropia

● *Vita Pastorale* n. 11/1993 Il SAE ovvero la babele ecumenica

● *Mondo e missione* novembre u. s. Le orecchie ancora cattoliche dei fedeli e le bocche non più cattoliche dei Pastori in Sudafrica

su Teilhard da studiosi degni di questo nome, siano essi scienziati o filosofi o teologi.

Come «scienziato», Teilhard è ritenuto la mente ispiratrice della «*frode di Piltdown*», in forza della quale per 40 anni si esibì al British Museum di Londra l'anello di congiunzione tra l'uomo e la scimmia, l'*Heoanthropus Dawsoni*, risultato, poi, frutto di più o meno abili falsificazioni e ritirato quindi in tutta fretta e silenziosamente dalla sua vetrina (v. *sì sì no no* 29 febbraio 1988 p. 4 *I falsi del padre Teilhard de Chardin* S. J.). Com'è evidente, Teilhard non dedusse affatto il suo evoluzionismo dai dati scientifici, come scrive *Avvenire*. Al contrario, da buon «idealista», piegò i dati scientifici al suo evoluzionismo.

Ad ogni modo, come scienziato, Teilhard è stato così liquidato dal premio Nobel P. B. Medawaz: «Egli [Teilhard] che non ha la minima idea di che cosa sia un argomento logico od una prova, non riesce nemmeno a salvare la comune decenza dello scritto scientifico» (*L'immagine scientifica* pp. 73-86).

E il fisiologo J. Lefebvre ha scritto di Teilhard: «del biologo non ha né la formazione né il sapere né lo spirito. No, che non si dica che c'è della scienza. Si tratta di un romanzo e nulla più. Quelli che lo sostengono fanno il più grande torto alla nostra scienza francese». J. Joubin, a sua volta, scrive:

«L'opulenza ideologica dei postulati evolutivi e la povertà obiettiva della Cosmologia teilhardiana sono abbastanza flagranti per ogni spirito libero e attento; il prestigio insensato, con l'usurpazione scientifica più grossolana, di una tale visione, soprattutto presso i chierici, non può essere imposta che con una propaganda massiccia e permanente, come con la rinuncia di una popolazione decadente e stanca» (citati da mons. Ottorino Alberti *La scienza nel pensiero di Teilhard de Chardin*, Roma 1969, Libreria ed. della Pontificia Università Lateranense pp. 32 ss. e da F. Spadafora *Teilhard de Chardin scienziato in Palestra del Clero* 1 settembre 1970). Occorre forse ricordare che la «massiccia e permanente» propaganda che ha reso possibile «il prestigio insensato» della visione teilhardiana fu opera soprattutto del de Lubac e della «sua banda» della «*nouvelle théologie*»?

Il romanzo «filosofico»

Identica incompetenza, superficialità e ricchezza... immaginativa rivela Teilhard nel campo filosofico.

«Teilhard — scrive Gilson — era un po' come certi esploratori, che conoscono tutti i paesi tranne il proprio:

poteva raccontare la storia del mondo dalle origini, ma aveva ben poca confidenza con la storia della filosofia o quella della teologia».

E Maritain: «Il padre Teilhard non fu né metafisico né teologo», ma un «fisico visionario» ed «un grande immaginativo».

In Italia su Teilhard ha scritto Nicola Petruzzellis dell'Università di Napoli: *L'avvenire dell'uomo secondo Teilhard de Chardin* (in *Rassegna di scienze filosofiche* 1963 n. 3 e in *Sistema e problema* Astrea ed. Napoli, III ed. pp. 193-214). L'illustre filosofo cattolico, scomparso da pochi anni, tanto rigorosamente logico con l'errore quanto mite e cavalleresco con l'errante, sottopone ad una serrata e puntuale critica il materialismo evoluzionista di Teilhard de Chardin concludendo che «il suo sogno di un'umanità futura, concepita come un organismo collettivo, dotato di un supercervello conserva agli occhi di chiunque sia privo di pregiudizi e non incline a facili entusiasmi attributi fantastici e paurosi, che stanno tra il superumano l'infraumano e l'antiuomo» (op. cit. p. 214). E in nota: «il tessuto logico della sua [di Teilhard] complessa dottrina non è dei più saldi e dei più robusti [si tratta evidentemente di un eufemismo di cortesia]». E ancora: «Le vedute, che si ricollegano a quelle già discusse, hanno un tal carattere fantastico che si sottraggono a qualsiasi discussione scientifica, proponendosi piuttosto all'ammirazione di seguaci entusiasti, ma scarsamente dotati di spirito critico o poco disposti ad impegnarsi in una riflessione personale» (p. 211).

Ma *Avvenire*, organo ufficioso dell'episcopato italiano, si sofferma ad illustrare con molta serietà la «sua [di Teilhard] riflessione [?] sul fenomeno umano»: «La percezione di un involucro pensante [sic!], simmetrico alla "biosfera", viene da lui intuita durante le gigantesche battaglie della prima guerra mondiale [un poema epico, dunque]... Comprende che la "noosfera" [l'involucro pensante di cui sopra] presenta le proprietà [udite! udite!] di organizzarsi, di avvolgersi su di sé, di coagularsi allo stato di pensiero riflesso e di assumere una dimensione sempre più unitaria planetizzandosi». E la dimostrazione filosofica, scientifica di questa mostruosa fantasia? Niente di niente. Teilhard — qui *Avvenire* dice bene — «percepisce», «intuisce», «comprende», ma non ragiona né argomenta mai: «non ha la minima idea di che cosa sia un argomento logico od una prova» (Medawaz cit.). Al romanzo scientifico subentra o, meglio, si mescola il romanzo filosofico del «grande immaginativo» (Maritain cit.). Tutto qui. Non è una cosa seria. È una cosa

molto seria, però, che «quelli che hanno vinto» nella Chiesa contro la Chiesa sono teilhardiani.

La «santa Materia»

Anche nel campo teologico Teilhard camminò con altrettanta irresponsabilità e ben più grave colpa per la via della fantasia e dell'eresia. Lo hanno dimostrato esaurientemente illustri teologi, tra i quali il card. Charles Journet, il padre Philippe de la Trinité, mons. A. Combes, che ha dimostrato anche le adulterazioni fatte subire al pensiero di Teilhard dal confratello e amico de Lubac nell'impossibile tentativo di «cattolicizzarlo» (v. *sì sì no no* a. IV n. 10). Tentativo oggi ripreso da *Avvenire*, che non sappiamo come qualificare allorché scrive:

«Quando egli [Teilhard] parla del Cuore di Gesù, visto come centro di irradiazione cosmica, focolaio di amore ardente, viene spontaneo pensare per converso all'incapacità moderna di scorgere in quell'immagine un simbolo di valore universale!». Il guaio è che nella cosmogenesi di Teilhard non solo l'immagine del Cuore di Gesù, ma lo stesso Gesù Nostro Signore si dissolve in un simbolo. Per Teilhard si è parlato con ragione di un Cristianesimo senza Cristo e di adorazione della materia. Lasciamo parlare lo stesso Teilhard: «Non lo Spirito per evasione fuori della Materia, né lo Spirito incomprensibilmente accanto alla Materia (tomismo); ma lo Spirito emergente (per totalitaria operazione cosmica) dalla Materia: *Materia Matrix*» (Teilhard lettera del 13 marzo 1954); «Esiste solo la Materia che diviene Spirito. Non vi è nel Mondo né Spirito né Materia: la "Stoffa dell'Universo" è lo Spirito-Materia. Nessun'altra sostanza fuori di essa saprebbe dare la molecola umana» (Teilhard *L'energia umana* 1937).

Insomma: Il cuore della materia altro non è che Dio panteisticamente nella Materia o, meglio, la divinità stessa della materia. E per questo che Teilhard scrive: «*Materia*» sempre con la lettera maiuscola. Egli giunge persino a comporre una «preghiera» alla materia sul modello dell'*Anima Christi*, santifica me di Sant'Ignazio:

«Santa Materia, Materia affascinante e forte, materia che accarezzi e virilizzi, io mi abbandono alle tue risorse possenti. La virtù del Cristo si è trasferita in te. Con le tue attrattive, attirami. Con la tua linfa, nutrimi. Con la tua robustezza, fortificami. Con i tuoi strappi, liberami. Con tutto il tuo essere, infine, divinizzami» (v. *sì sì no no* a. IV n. 10 p. 4).

Ma *Avvenire*, organo ufficioso dell'episcopato italiano, esulta perché «finalmente» appare in traduzione italia-

na «Il cuore della materia» di Teilhard de Chardin.

L'apostasia

Lo stesso Teilhard, d'altronde, confessava ripetutamente la propria apostasia. «Mi sento sbigottito — scriveva a Leontina Zanta — quando penso alla trasposizione che io devo far subire in me alle consuete nozioni di creazione, di ispirazione, di miracolo, di peccato originale, di risurrezione, eccetera per poterle accettare ancora» (ivi).

In una lettera (pubblicata integralmente solo nel 1963) Teilhard così spiegava a un domenicano apostata, che lo invitava ad uscire ufficialmente come lui dalla Chiesa, le ragioni che gli suggerivano invece di restare:

«Fondamentalmente, ritengo come Lei che la Chiesa (come ogni realtà vivente dopo un certo tempo) arriva a un periodo di "muta" ("mue") e di "necessaria riforma". Dopo duemila anni è inevitabile. L'umanità sta mutando. Come può il cristianesimo non fare lo stesso? Più esattamente, penso che la riforma in parola (molto più profonda di quella del secolo XVI) non sia una semplice questione di istituzioni e di costumi, ma di fede. In qualche modo, la nostra immagine di Dio è diventata duplice [*notre image de Dieu s'est dédoublée*]: trasversamente (per così dire) al Dio tradizionale e trascendente dell'In-Alto [*de l'En-Haut*] sta sorgendo per noi da un secolo una specie di Dio dell'In-avanti [*de l'En-Avant*], nella direzione di qualche "ultra-umano". Secondo la mia opinione tutto sta qui. Per l'uomo si tratta di ripensare Dio non più in termini di Cosmo ma di Cosmogenesi: un Dio che non si adora e non si raggiunge che attraverso il completamento [*l'achèvement*] d'un Universo che egli illumina e armonizza (e rende irreversibile) dall'interno. Sì, l'In-Alto e l'In-Avanti formano una sintesi in un Al-di-dentro [*Au-dedans*].

Ora, quest'atto fondamentale della nascita di una nuova Fede per la Terra (Fede nell'In-Alto unita alla Fede nell'In-Avanti) credo (e m'immagino che Lei sia del mio parere) solo il cristianesimo lo possa compiere, partendo dalla meravigliosa realtà del Suo "Cristo Resuscitato": non come un'entità astratta, ma come oggetto di una larga corrente mistica straordinariamente adattabile e vivace. Ne sono convinto: la Religione di domani è sul punto di sbocciare dalla nuova Cristologia ampliata alle dimensioni organiche del nuovo Universo.

Ciò posto (ed è qui che noi non andiamo d'accordo: ma la vita non avanza per la buona volontà degli uomini che vanno a tastoni?), ciò posto non vedo per me un mezzo migliore per promuovere ciò che anticipo che di

lavorare per la riforma (come definita più sopra) dall'interno [*du dedans*]: cioè, rimanendo sinceramente attaccato all' "phylum", del quale aspetto lo sviluppo. Francamente (e senza voler criticare la Sua decisione), vedo che solo il tronco romano, preso nella sua integrità, può offrire l'appoggio biologico sufficientemente vasto e variato per compiere e sostenere l'attesa trasformazione. E questo non è pura supposizione. Durante cinquant'anni, ho visto il pensiero e la vita cristiana rivitalizzarsi intorno a me — nonostante tutte le encicliche — troppo davvicino per non avere un'immensa fiducia nelle forze di rianimazione del vecchio tronco romano. Lavoriamo ciascuno nel proprio ambito. Tutti i movimenti verso l'alto convergono.

Cordialmente.

Suo Teilhard de Chardin».

(V. sì sì no no a. VI n. 11 pp. 1ss.)

Superfluo spiegare che il pensiero e la vita cristiana per Teilhard si stavano «rivitalizzando» nel modernismo e, poi, nel neomodernismo o «nouvelle théologie». Superfluo anche ricordare che le encicliche, «nonostante» le quali, Teilhard vedeva il vecchio tronco romano «rianimarsi» sono le grandi encicliche succedutesi dal 1907 al 1950 contro i vari tentativi di adattare il Cristianesimo al «mondo moderno»: *Pascendi* (1907) col decreto *Lamentabili*, *Divini Redemptoris* (1937), *Mystici Corporis* (1943), *Mediator Dei* (1947), *Humani Generis* (1950).

Al costante infallibile Magistero della Chiesa Teilhard costantemente oppose il proprio fallibile giudizio personale e in questo atteggiamento è la radice della sua, come di ogni altra apostasia. Ma *Avvenire*, organo ufficiale dell'episcopato italiano, scrive che fu «un uomo interamente animato... dalla fede in Dio».

Il «peccato di Lucifer»

Lasciamo dire la verità a Jacques Mitterand, che, allora Gran Maestro del «Grande Oriente di Francia», nel suo intervento all'Assemblea Generale della Loggia tenuta a Parigi dal 3 al 7 settembre 1962, rivendicò alla massoneria il «merito» della pubblicazione postuma dei libri di Teilhard e sottolineò il legame tra l'«aggiornamento» conciliare e il teilhardismo. In quell'occasione il «fratello» Mitterand illustrò in modo perfetto la «teologia» di Teilhard:

«A differenza di noi massoni — Mitterand dichiarò — i cattolici, in nome dell'ecumenismo non si attengono più fermamente al loro passato per attingervi la lezione della saggezza. Fanno, piuttosto, tutto il loro possibile per rinnegare la loro Tradizione, allo

scopo di adattare la loro religione al rinnovamento. Perché questo dovrebbe avvenire? Prestate attenzione a quanto sto per dire e saprete come questo mutamento abbia avuto inizio.

Un bel giorno, è sorto, dalle loro fila, uno scienziato autentico, Pierre Teilhard de Chardin. Forse, senza che se ne rendesse esatto conto, egli ha commesso il peccato di Lucifer, che la Chiesa di Roma ha spesso accusato noi massoni di perpetrare: egli ha dichiarato che, nel fenomeno dell'ominizzazione, oppure, per usare la formula di Teilhard, nella Noosfera, cioè nella somma totale, o massa, della coscienza collettiva, che circonda il globo come lo strato più basso dell'atmosfera, è l'uomo che ha la precedenza, e non Dio, ed è l'artefice principale di questo processo. Quando questa coscienza collettiva avrà raggiunto il suo apogeo al punto Omega — come Teilhard si esprime — allora avremo prodotto il nuovo tipo d'uomo, come lo desideriamo: libero nella sua carne e senza pastoie nella sua mente. Così Teilhard pose l'uomo sull'altare e poiché adorava l'uomo non poteva più adorare Dio.

Roma afferrò accuratamente la portata di questo concetto e, attraverso tutte le forze retrive che sono concentrate nel suo seno, condannò Teilhard e proibì la pubblicazione delle sue opere».

Ma oggi la pubblicazione in italiano della peggiore di queste opere è salutata con esultanza dall'organo ufficiale dell'episcopato italiano. Vero segno di questi tempi di modernistico trionfo.

* * *

Il noto teologo svizzero card. Charles Journet ha scritto:

«Se accettiamo la visione teilhardiana del mondo noi sappiamo fin dal principio quali nozioni del Cristianesimo tradizionale dovranno cambiare significato e a quali bisognerà dire addio: Creazione, Spirito, Male, Dio e, più specialmente, Peccato originale, Croce, Risurrezione, Parusia, Carità...».

È questo — domandiamo — che vuole l'episcopato italiano?

Timotheus

I riformatori falsi cercano «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» e dando orecchio all'invito insidioso già fatto al divino Maestro: «Va', e mostrati al mondo», ripetono anch'essi le parole ambiziose: «Facciamoci anche noi un nome».

(San Pio X *Editae Saepe*)

ESEGESI MODERNISTICA «per la famiglia»

Ho sul tavolo il primo fascicolo de *La Bibbia per la famiglia* edita dalla «San Paolo».

Guida alla lettura (p. 6): «Al centro delle pagine scorre il testo biblico [...] in una versione che cerca di essere la più vicina all'originale: si tratta della "Nuovissima versione dei testi originali" delle edizioni San Paolo [...] sottoposta però a un'accurata revisione».

Revisione che sarebbe stata veramente necessaria almeno per questi primi capitoli della Genesi, come da noi già segnalato in *sì sì no no* 15 maggio 1992, in cui esaminammo criticamente la traduzione dei primi capitoli della Genesi fatta per la «nuovissima» Bibbia paolina dal padre Emanuele Testa o.f.m. («Genesi: il trionfo del modernismo»).

«Sul lato sinistro del testo — continua la Guida alla lettura — scorre una specie di narrazione-spiegazione, scritta da Gianfranco Ravasi: essa segue passo per passo il testo biblico trascrivendolo in modo trasparente e "spiegato" al lettore moderno». Praticamente, questo è il commento. Adeguato? sufficiente? dottrinalmente sicuro? Faremo ben presto delle serie riserve.

«Nella pagina a destra, invece, si approfondiscono temi, simboli, luoghi, parole, personaggi, curiosità che la parte biblica centrale contiene». Questo «approfondimento» proprio non ci voleva! Genera confusione e fa del Sacro Testo un'occasione per inutili o nocive divagazioni letterarie, curiosità storiche e peggio, come vedremo.

G. Ravasi, membro della Pontificia Commissione Biblica, non è nuovo ad imprese del genere. Si pensi al suo *Libro dei Salmi — Commento e attualizzazione* in tre grossi volumi, ciascuno con 50 salmi e circa 900 pagine di commento! Soprattutto, tanto inchiostro per... maltrattare il dono divino della Sacra Scrittura, la parola di Dio.

Dio creò il... nulla

Ma veniamo a questa «Bibbia per la Famiglia». Partiamo dal testo biblico: «La Creazione del Mondo».

1. In principio Dio creò il cielo e la terra. 2. Ma la terra era informe e deserta: le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio era sulla superficie delle acque. 3. Dio allora ordinò...».

Come nella traduzione del Testa, il

primo versetto è considerato a sé stante.

Il padre Vaccari nel 1944 (in *Verbum Domini*, p. 151) fondò scientificamente la traduzione dell'esegesi tradizionale, dal tempo dei Padri a tutto il sec. XIX: v. 1 «All'inizio Dio creò i cieli [Hassamaim=il cielo empireo con gli Angeli] e la terra [haâres=il caos, l'insieme informe comprendente l'orbe terrestre, le acque dei mari e lo stesso firmamento]».

Il successivo versetto 2 sintatticamente è una parentesi: «e la terra [il "ma" è un'invenzione del traduttore] era vuota solitudine», «informe». Per l'accurata dimostrazione rinviando il lettore al numero sopra indicato di *sì sì no no*. Qui diremo brevemente: la creazione dal nulla è espressa formalmente nel primo versetto: «All'inizio Dio creò i cieli e la terra». Il secondo versetto «e la terra era informe, vuota solitudine» è una specificazione: spiega com'era la terra appena creata, l'effetto immediato della creazione: il caos.

Per il Ravasi, invece, la terra informe e deserta sarebbe un'immagine del... nulla! «Come esprimere — è la sua "spiegazione" per l' "uomo moderno" — un'idea così filosofica [?] com'è quella del nulla? L'autore biblico ricorre a tre immagini negative [...]: la terra informe e deserta, la tenebra e l'oceano o abisso» (p. 8). Più avanti (p. 9) a queste tre immagini aggiungerà — incredibile, ma vero! — lo «spirito di Dio», che «può significare anche "vento fortissimo". In questo caso si tratterebbe di un altro simbolo del nulla».

E la creazione? Bisogna attendere il versetto 4: «E [Dio] separò la luce dalle tenebre».

Ecco, infatti, il commento del Ravasi:

«Dio mette quasi una frontiera che separi luce (cioè il giorno) e tenebra (cioè la notte): separare è un **primo modo simbolico per descrivere la creazione**. Infatti, se il nulla è visto come un caos confuso e disordinato, **distinguere una cosa dall'altra, mettendo ogni realtà al suo posto è la creazione**». Il Ravasi ha dimenticato che, appena un rigo sopra, ha già parlato della creazione della luce: «Ed ecco sbocciare la luce, la prima [?] realtà creata». Evidentemente questo facondissimo esegeta neppure rilegge quanto scrive o, meglio, neppure legge il

testo biblico, che al primo versetto dice: «Dio creò... la terra». Ora, se la terra, sia pure informe, fosse un simbolo del nulla, bisognerebbe intendere che «Dio creò... il nulla»! Eppure è questa la «nuova» esegesi che risulta dal commento offerto dal Ravasi!

Nell'esegesi tradizionale, che il padre Vaccari ha scientificamente fondato, il versetto 1, considerando il versetto 2 un inciso esplicativo, si ricongiunge sintatticamente col versetto 3: il versetto 1 esprime l'opera della creazione, i versetti 3 e seguenti l'opera della separazione, cui seguirà l'opera di ornamento. E l'*opus creationis*, l'*opus distinctionis* e l'*opus ornatus* di San Tommaso (S. Th. I q. 70), così disinvoltamente confusi dal Ravasi.

La traduzione tradizionale, riaffermata scientificamente ai giorni nostri dal padre Vaccari, è ripresa nella definizione del Concilio Lateranense IV (1215 contro gli Albigesi) e quindi dal Concilio Vaticano (1870): «Il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e materiali con la sua onnipotente virtù parimenti all'inizio del tempo creò dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporale, e cioè quella angelica e quella mondana e poi l'umana quasi intermedia, fatta di spirito e di corpo» (Denz. nn. 428 e 1783).

Il testo di questa definizione dei due Concili ecumenici dottrinali o dogmatici: questo, sì, avrebbe ben figurato sul lato destro del c. 1 della Genesi; preceduto magari da quanto la Pontificia Commissione Biblica nel 1909 fissò per l'esegesi dei primi 3 capitoli di questo libro sacro: essi riportano la narrazione di fatti che toccano i fondamenti della nostra santa religione: creazione dal nulla dell'universo; creazione dell'uomo (anima e corpo); creazione della donna, che Dio con un'azione particolare, forma dal lato di Adamo; felicità primitiva di Adamo ed Eva nello stato di grazia; d'innocenza e d'immortalità (doni soprannaturali e preternaturali); disubbidienza (primo peccato, origine del male fisico e morale), prima promessa del Redentore. Si tratta di punti essenziali della Divina Rivelazione, che è quanto mai opportuno richiamare in una spiegazione al *Libro Sacro*, fatta appunto «per ricordare e confermare l'oggetto della nostra fede, per consolarci e rafforzarci nella speranza, per a-

nimarci nella carità» (Sant'Agostino P. L. 42, 293).

Un semenzaio di dubbi

Il commento di G. Ravasi risulta, invece, un semenzaio di dubbi sconcertanti contro la fede. Ci limiteremo a pochi cenni.

Nel commentare il versetto 26: «Facciamo l'uomo, secondo la nostra immagine, come nostra somiglianza» il Ravasi cambia: «Facciamo l'umanità», riprendendo l'erronea traduzione del padre Emanuele Testa, da noi già criticata perché apre tacitamente al poligenismo: non più un unico capostipite Adamo, ma più progenitori. Ipotesi nient'affatto dimostrata e che «i fedeli non possono abbracciare», perché inconciliabile «con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio»: così Pio XII nell'*Humani Generis* che rinvia a Rom. 5, 12-19 e al Concilio di Trento, sess. V can. 1-4.

Si veda la confutazione dell'errata e inaccettabile traduzione del Testa, ora riproposta «per la famiglia» dal

Ravasi, nel già citato numero di sì sì no no.

Da respingere anche quanto il Ravasi scrive a commento delle espressioni: «A immagine e somiglianza». «Il senso di queste parole — egli scrive — è sempre stato molto discusso. Ricordiamo alcune delle interpretazioni proposte» e, a conclusione, ecco la «novità»: «L' "immagine e somiglianza" di Dio può essere spiegata, invece, nella reciprocità della relazione tra uomo e donna [?!]. Questa interpretazione si fonda sulla costruzione poetica del testo». Segue un incrocio... fantastico, con la gratuita affermazione:

«Come si vede dallo schema [l'incrocio... fantastico]: a "immagine di Dio" corrisponde "maschio e femmina"». Uno scherzo?

A p. 13 insiste col poligenismo: «L'ebraico conosce diversi termini per indicare ciò che nella nostra lingua traduciamo con "uomo". Un primo termine è adam, che indica l'essere "umano" in generale, la totalità dell'umanità». Eppure San Paolo nella celebre pericope Rom. 5, 12-20 afferma chiaramente: «... se per colpa d'uno solo tutti gli altri morirono... E non come nel caso di quell'unico che fu colpevole è stato il dono; poiché in seguito a quell'unico si voltò in condanna il giudizio... Se per fallo di uno solo regnò la morte... ecc. ecc.». Così

anche nella I Cor., 15, 15 ss.: «Adamo, il primo uomo... Il primo uomo, tratto dalla terra...». In stretta connessione con il dogma del peccato originale: v. Concilio di Trento sessione V *Decreto sul peccato originale* can. 1: «Se qualcuno non confessa che Adamo, il primo uomo ecc.». Lo richiama — abbiamo visto — Pio XII nell'*Humani Generis* contro il neomodernismo.

Ci fermiamo qui. Può bastare per comprendere che conto si faccia del dogma e del Magistero in questa «Bibbia per la famiglia».

N. B. L'Italia aveva il bel dono lasciato dal padre Vaccari S. J. *La Sacra Bibbia, "tradotta dai testi originali con note a cura del Pontificio Istituto Biblico"* (ed. Salani 1961), un bel volume rilegato, di 2407 pagine.

Alla morte del padre Vaccari, il Biblico l'ha sacrificata al «nuovo» indirizzo assunto contro l'autenticità del Vangelo di San Matteo (rimesso a dopo la distruzione di Gerusalemme: 80 d. C.), contro la storicità dei quattro Evangelii, contro l'inerranza dei Libri Sacri. Ed oggi *La Sacra Bibbia* del Vaccari, nella quale tutto era armonicamente disposto, senza inutili e, soprattutto, eterodosse divagazioni, è invano richiesta da tanti.

Barnaba

L'IDILLIO CATTO-MUSULMANO

Parlare di «nuova evangelizzazione» (senza peraltro precisare di che si tratta esattamente) è ormai di moda. Dalla stampa «cattolica», però, da alcuni anni si leva un inno corale all'Islam piuttosto che al Vangelo.

Solo un breve, ridottissimo *excursus*.

● 1 gennaio 1992

Civiltà dell'Amore, periodico a cura delle Misericordie e delle Confraternite d'Italia, pag. 12: «La rinascenza dell'Islam». «La fusione — leggiamo — fra ricerca razionale e convinzione spirituale, così come ha permesso all'Islam di essere per secoli un faro di scienza, può ancora dare l'ispirazione per un risveglio scientifico in tutto il mondo».

Per l'Islam «scienza e fede non sono in contrapposizione, ma in relazione di complementarità» scrive ammirato l'articolista «cattolico», che mostra di ignorare sia l'Islam che il Cristianesimo e al quale consigliamo di dare almeno uno sguardo al mirabile capitolo dedicato dal dogmatico Vati-

cano I al rapporto tra fede cattolica e ragione (*Constitutio de fide catholica* cap. 4).

● Gennaio-febbraio 1992

Il Centro Catechetico Paolino dedica il numero 136 di *Via, verità e vita* quasi interamente ai musulmani. Titolo significativo: «Un solo Dio più religioni». Questa o quella per me pari sono! Anzi «musulmano è meglio»: «come ci impressiona... il musulmano che celebra con grande forza di volontà il suo mese di digiuno!» e, poi, con superficialità tutta mondana, quasi si trattasse di un abito o di un paio di scarpe, e non di religione: «il nuovo e diverso affascinano e spingono a domandarsi se in fondo non possiamo anche noi essere diversi da come siamo sempre stati. Un po' di nostalgia di esotismo l'abbiamo sempre nutrita tutti» (p. 2). E, sarà perché la nostalgia fa di questi scherzi, tutto viene dipinto perfetto in casa altrui (il che è falso) e tutto da rifare in casa propria (il che oggi in parte è vero, ma per ben altri motivi): «Quando ci troviamo di fronte

a seguaci di altre religioni, alle loro espressioni inondionate di fede in Dio, alla preghiera fervente, ai digiuni prolungati, spontaneamente ci chiediamo: siamo veramente religiosi?» (pag. 9). E più avanti, con tranquilla indifferenza, una chiara istigazione all'apostasia: «Forse quello che nella propria comunità ecclesiale non è stato possibile trovare può essere scoperto altrove. Per molti la presenza di altri credenti diventa occasione di conversione o riproposta di un cammino di fede precedentemente abbandonata. C'è chi, sotto questo stimolo, ha ritrovato la fede della fanciullezza e chi invece ha trovato una nuova pratica religiosa in una religione diversa». Fa lo stesso?

Sì, perché «dovremmo imparare a gioire [chi l'ha detto?] ogni volta che scopriamo sviluppi religiosi in forme diverse dalla nostra». In altri termini: al dogma di fede divina e cattolica «Fuori della Chiesa non c'è salvezza» dovremmo imparare a sostituire il «dogma» modernistico «In qualsiasi religione c'è salvezza» (cfr. San Pio X

Pascendi).

☆☆☆

A conferma dell'utilità religiosa dei contatti con l'Islam, il periodico paolino porta il precedente storico dell'*«orientalista Louis Massignon, che tornò alla pratica attiva della fede cristiana grazie al buon esempio dato dagli amici musulmani in Marocco e in Iraq»* e che — strani frutti di conversione — *«ha sviluppato il concetto [già ebraico e poi massonico] dei "figli di Abramo"»* (pag. 29), il quale concetto oggi impera facendo di ogni erba (cristiani, ebrei e musulmani) un fascio.

Nessuna meraviglia che a pag. 32 mons. Francesco Lambiasi, ex alunno del Pontificio Istituto Biblico, docente di teologia alla Gregoriana e nel seminario regionale del Lazio, nonché Vicario episcopale per la pastorale nella Diocesi di Latina, con molta serietà si domanda se *«questa "pretesa" di unicità e di universalità del cristianesimo è ancora sostenibile dopo le affermazioni conciliari [del Vaticano II]»*. Tocca a noi ricordare a questo docente di teologia nella Pontificia Università Gregoriana che la suddetta «pretesa» è un dogma di fede divina e cattolica, cioè una verità rivelata da Dio e proposta a credere come tale dalla Chiesa, e dunque chiunque lo metta volontariamente in dubbio non è più cattolico?

☆☆☆

Il Lambiasi fa eco all'editoriale del medesimo numero di *Via, verità e vita*, nel quale editoriale si legge questa enormità, che vorrebbe esprimere il sentire comune dei cristiani (?) «moderni»: *«Alla domanda chi sia Gesù per il cristiano si è sempre risposto con una certa fatica [?!] ma ora risulta sempre più difficile accettare la sua "pretesa" di essere il solo e unico salvatore di tutta l'umanità, Dio da Dio»* (pag. 3).

E meno male che Giampiero Bof, sacerdote di Savona, docente di teologia protestante all'università di Urbino e di teologia fondamentale e dogmatica all'Istituto di Scienze religiose di Trento, a pag. 23 avverte che *«il dialogo comporta, proprio in forza e in grazia [?!] delle sue positive premesse, anche un rischio: la crisi della propria [...] identità»*. Non ce ne eravamo accorti!

☆☆☆

Non è, però, necessario giungere all'apostasia. Il solo dubbio volontario in materia di fede è peccato mortale. Eppure questo peccato è *conditio sine qua non* o, come si esprime il Bof, una delle «positive premesse» del dia-

logo, che, diversamente, sarebbe solo una tattica sleale di chi si pretende più furbo di tutti, anche del demonio. Ed infatti ecco questi cultori del dialogo mettere da parte i *«conflitti [non solo bellici] del passato»* (G. Bof p. 31) e il modello *«esclusivista»* di Cristianesimo con il suo rifiuto totale delle religioni non cristiane (F. Lambiasi pagg. 32 ss.), per scoprire nelle false religioni e dunque anche nell'islamismo nientedimeno che una *«pedagogia a Cristo»* (esattamente come il Vecchio Testamento! con buona pace di quello che fu il «popolo eletto»), anzi per scoprire in tutte le religioni altrettante *«vie che portano a Cristo»*. Esattamente come tutte le strade portano a Roma.

● Maggio-giugno 1992

È il turno di *Ricerca*, organo della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana): *«Noi e l'Islam»*. Si tratta degli Atti del Convegno nazionale della FUCI (Parma, 11 marzo 1992) dedicato integralmente — tanto per cambiare — all'Islam.

Parla un *«discepolo del grande islamologo»* Louis Massignon (di cui sopra), il francescano Giulio Basetti Sani, nostra vecchia conoscenza. Una perla: *«... mi sono domandato se, metto se perché mi devo difendere da chi mi dice [a torto?] che io non sono più cattolico, se il Corano è un libro che viene da Dio e io con rispetto alla fede musulmana [e a dispetto della fede cattolica e con non poco disprezzo della sintassi italiana] lo credo, la chiave per aprirlo completamente ce l'ha la Chiesa che è depositaria di tutta la rivelazione [ovvero di quella vera e di quelle false]»*. E, quasi fosse lui la Chiesa, il Basetti Sani O. F. M. ci offre subito una *«rilettura del Corano nella luce di Cristo»*.

Farneticazioni? Certamente. Farneticazioni che, però, figurano negli Atti ufficiali di un convegno della Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Atti che, ecumenicamente, contengono anche l'intervento di un musulmano, che esordisce così: *«L'Islam... è la continuazione ed il punto culminante di tutte le religioni precedentemente rivelate»*.

Può bastare. Per accettare questa premessa, che è di Maometto, dovremmo poter ammettere un Dio mutevole che abbia fatto all'umanità più rivelazioni contraddittorie e contrastanti; un Dio che non sia più Dio.

Ricerca, però, pubblica imperturbata e nel medesimo numero fa pubblicità alla *Biblioteca arabo-islamica* della «pontificia» casa editrice Marietti. Tutti al passo!

● Giugno 1993

Presenza Cristiana, rivista d'informazione e cultura religiosa dei Deho-

niani di Andria (Bari): *«La Mezzaluna nello Stivale»*. Ma non è un grido di allarme; inizialmente, almeno, è un *exultet*: *«La moschea di Roma è una realtà. Sorta tra tante polemiche su Monte Antenne, ora ha il suo iman»*. Nella foto: *«la mezzaluna sul tetto della moschea di Roma»*.

Nel corso dell'articolo, però, apprendiamo che qualcosa nell'idillio tra cattolici e musulmani non funziona più. Un certo don Vittorio Ianari della solita comunità di Sant'Egidio e *«responsabile [ahinoi!] della Conferenza episcopale italiana per i rapporti con l'Islam»* chiede, infatti, che *«si mantenga [tra cristiani e musulmani] il clima di serena convivenza che esiste oggi e che si evitino segnali di arroccamento come il recente allarme di mons. Riva»*. Mons. Riva «arroccato» e che lancia «allarmi»? Che storia è mai questa?

È accaduto che mons. Riva («non tutte le opere del peccatore sono peccato»), piangendo sul latte versato e punto forse da qualche rimorso di coscienza, ha suggerito ai parroci di Roma:

«Sconsigliate sempre il matrimonio con i musulmani, specialmente se si tratta di una ragazza cattolica, perché i drammi, qualche volta le tragedie che queste ragazze hanno nell'interno della famiglia, non potete immaginarli». E l'ecumaniaca comunità di Sant'Egidio subito se ne è allarmata; non delle tragedie, ma del suggerimento di evitarle.

Qualche dubbio, sulla bontà dell'idillio, però, ce l'ha anche l'articolista di *Presenza Cristiana* che scrive: *«Idealmente, il matrimonio misto dovrebbe diventare [in barba al diritto divino che in alcuni casi lo proibisce tassativamente e alla Chiesa che lo ha sempre considerato sfavorevolmente] il luogo privilegiato del dialogo tra culture e religioni diverse»*, ma *«in pratica è raro che il matrimonio misto tra cristiani e musulmani sia vissuto nelle condizioni ideali e quindi difficilmente diventa luogo di dialogo e di arricchimento reciproco»*. Seguono le lunghe, molteplici, gravissime ragioni che non rendono «ideale» ai fini del «dialogo» (e non solo del dialogo) il matrimonio con un musulmano (o una musulmana). E dunque: matrimonio sì o matrimonio non con i musulmani? Matrimonio sì: *«... a condizioni e precauzioni richieste, la Chiesa può dare la dispensa per un matrimonio religioso con musulmani»*.

L'incoerenza, da sempre caratteristica dei cattolici «liberali», regna sovrana nella «Chiesa conciliare».

Paulinus

Ancora un tradimento ECUMENICO

Riceviamo e pubblichiamo

Cari amici,

nel mese di novembre 1993 sono stato a Buenos Aires; ho letto i giornali e sono stato colpito dalla notizia della dichiarazione congiunta di «convivenza religiosa» sottoscritta dall'Arcivescovo di Buenos Aires, dal Rabbino Capo e dal Capo dei musulmani di Buenos Aires, fotografati per l'occasione insieme al Presidente della Repubblica Carlos Menem; questo abbraccio ecumenico è stato seguito dalla visita dell'Arcivescovo mons. Quaracino alla sede degli ebrei argentini. Che trattasi di un gesto folle e suicida, peraltro in sintonia con i tempi, per la Chiesa Cattolica è cosa fuori di dubbio, ma quello che mi ha ulteriormente preoccupato è che in Argentina si parla di abolire la norma costituzionale che

vuole il Capo dello Stato sia di chiara appartenenza alla Chiesa Cattolica; non è escluso che il Parlamento argentino, stante l'asservimento del Sud America agli U. S. A. (veri ispiratori di una politica anti-cattolica), decida in tal senso; in tal caso un ebreo, un islamico o un ateo o un pagano o un cultore del woodoo potrà diventare capo di una nazione tradizionalmente cattolica a tutto danno degli interessi spirituali e morali (e non solo di quelli) del popolo argentino, che nella cattolicità del proprio Presidente ha sempre visto confermata e garantita la propria cattolicità. Che la Vergine di Lujan protettrice di quella infelice Nazione (ormai massacrata dalle sette) preservi l'Argentina da questa pubblica apostasia del potere politico; vi allego la relativa pagina del giornale locale.

Nell'assicurare preghiere affinché la vittoria arrida alla vostra santa bat-

taglia, vi saluto «in cordibus Jesus et Mariae».

Lettera firmata

Io ritengo con la più grande fermezza e riterò fino alla fine della mia vita la fede dei Padri sul carisma certo di verità che è, fu e sarà sempre nella successione dell'episcopato dagli Apostoli, non in maniera che si debba ritenere quello che sembra meglio e più adatto secondo il grado di cultura di ciascuna età, ma in modo che mai si creda diversamente e mai diversamente si comprenda l'assoluta e immutabile verità, predicata dagli Apostoli fin dal principio.

(San Pio X Giuramento antimodernista)

SEMPER INFIDELES

● Una foto inquadra la Bibbia aperta al centro di un edificio sacro affiancata da una lampada ardente. Didascalia: «Alla Bibbia il posto d'onore non solo nelle chiese ma anche nelle nostre case». Non è, però, una sala protestante, come qualcuno potrebbe pensare (dato che i cattolici al «posto d'onore» nelle loro chiese — almeno fino al Vaticano II — tengono, e con evidente ragione, il Dio Sacramentato) e neppure si tratta di un foglio di stampa protestante. È, invece, *Il santo dei miracoli* del 7 dicembre 1993, settimanale dell'Associazione Universale Sant'Antonio di **Padova**. Nel testo, dal titolo *La Bibbia in mano a tutti*, mons. **Luigi Sartori** offre ai lettori la seguente notizia storica *ad usum delphini* ovvero ad uso ecumenico: «Solo con l'invenzione della stampa [e non con l'invenzione da parte di Lutero del "libero esame" delle Sacre Scritture?] si è avuta l'impressione [sic] che si fosse aperto un orizzonte di rischiose interpretazioni private. Di qui la decisione del concilio di Trento di concedere ai soli pastori l'accesso immediato ai Libri Sacri, mentre a tutti gli altri si destinavano soltanto spiegazioni e brevi e parziali letture. Tale "diffidenza", solitamente peraltro limitata [il Sartori teme forse una smentita da coloro, e sono ancora tanti, che sono vissuti nella Chiesa preconciliare] si è sciolta definitivamente con il Concilio Ecumenico Vaticano II: con il quale è finito il tempo di una possibile considerazione della Bibbia quale strumento di contrapposizione [?] o addirittura di divisione [?]. Una simile apertura, destinata a **sottolineare che siamo tutti**

eguali di fronte alla Parola di vita da cui tutti possiamo essere interpellati, ha indubbiamente [ipse dixit!] portato frutti concreti e altri ancora se ne attendono».

Precisiamo: la Chiesa ha sempre proibito non la lettura privata della Sacra Scrittura (che, al contrario, ha sempre incoraggiato), ma l'interpretazione privata della Sacra Scrittura, che è tutt'altra cosa. Di qui l'obbligo nelle Bibbie cattoliche di «note» esplicative ed integrative per assicurare una lettura «cattolica» del Sacro Testo. Se, infatti, tutti siamo eguali dinanzi alla Bibbia in quanto credenti, nell'interpretarla e spiegarla (che è tutt'altra cosa) non siamo affatto tutti eguali — Pastori e fedeli — ma ben distinti (il che non vuol dire affatto «contrapposti» e ancor meno «divisi»). La Sacra Scrittura è stata affidata alla Chiesa docente e solo ad essa spetta interpretarla ed anche integrarla con i dati offerti dall'altra fonte della Divina Rivelazione, che è la Tradizione. La sola Scrittura, escludente sia il Magistero che la Tradizione, e che abbandona il testo sacro all'interpretazione privata dei singoli fedeli (non più Chiesa discendente) è l'eresia di Lutero. Lo spiegavano egregiamente gli stessi «fratelli separati» nel numero di maggio-agosto u. s. de *La Parola*, organo dell'Alleanza Biblica Universale (alla quale Alleanza, nell'odierno clima di cretinismo ecumenico, aderiscono anche i cattolici così che il Vescovo cattolico mons. Alberto Ablondi ne è il... vicepresidente!): «In quello stesso giorno [20 settembre 1870] entrarono in Roma per la breccia [di Porta Pia] dietro ai

bersaglieri alcuni colportori di fede evangelica accompagnati da un robusto cane che trainava un carretto carico di Bibbie e Nuovi Testamenti. [...] Così la Bibbia... **sfrondata dai commenti interpretativi del magistero ecclesiastico giunse anche a Roma** [...] tre secoli e mezzo dopo Lutero la Bibbia sola [in corsivo nel testo] penetrava in Roma». E, qualora fosse vero quel che afferma mons. Sartori del Vaticano II, dovremmo dire che, a meno di un secolo dall'«ecumenica» breccia di Porta Pia, aperta da un ebreo (come da confessione ebraica v. *L'Europeo* 8-12 febbraio 1991 p. 30: *Ebrei felici ad ogni morte di Papa*), seguito da protestanti (come da confessione protestantica), l'eresia luterana della sola Scriptura ha conquistato addirittura il Vaticano. Questa volta per la breccia aperta dai «periti» della «nouvelle théologie».

● Vita Pastorale n. 11/1993

Un certo **Piersandro Vanzan** pone tra gli ostacoli al dialogo tra cattolici ed ebrei una «dissimetria» tra ebraismo e cristianesimo, per la quale il Cristianesimo non potrebbe fare a meno dell'ebraismo, mentre l'ebraismo potrebbe fare benissimo a meno del Cristianesimo.

«Per dirla con l'immagine paolina (Rm. 11, 16-24) — egli scrive — mentre i rami dell'oleastro, per vivere hanno assoluto bisogno della linfa vitale della radice dell'olivo su cui furono innestati, quest'ultimo, invece, non ha bisogno dell'innesto operato successivamente». Sennonché nel citato testo paolino gli odierni Ebrei non sono affatto l'olivo

(che è, invece, il Cristianesimo) e neppure la sua radice (che è l'ebraismo credente vissuto nell'attesa del Cristo venturo), ma sono quei «rami recisi», che Dio ha tagliati via dall'olivo perché non hanno creduto nel Cristo venuto. E, fino a prova contraria, i rami recisi, per vivere, hanno bisogno dell'olivo ben più degli oleastri innestati al loro posto (i cristiani provenienti dal paganesimo), anzi, per dirla anche noi con San Paolo, per rivivere hanno bisogno di un miracolo perché solo «Dio è potente a innestarli di nuovo» (Rm. 11, 23), cosa che la vera carità della Chiesa verso il popolo ebraico non si stanca di chiedere nelle sue preghiere. Ma tant'è: la via del «dialogo» ecumenico, oltre che di falsa carità, è lastricata di bugie e, poiché il padre della menzogna è il diavolo, la conclusione da trarne è fin troppo facile.

● **Famiglia Cristiana** n. 48/1993
Parla il padre **Henri Boulad S. J.**, direttore della Caritas egiziana:

«Per noi non ha senso andare in un Paese a battezzare degli individui, perché se battezzo una persona ho solo la soddisfazione di aver un cattolico in più nel registro dei battesimi». Solo questo? E il dovere di obbedire al comando di Cristo: «Andate e battezzate»? e la gloria di Dio? e la salvezza eterna delle anime? e il Sangue di Cristo versato per ogni singola anima? No, sulle labbra del gesuita Boulad non parla né la fede né la carità della Chiesa cattolica.

«Ciò che conta, per noi — egli prosegue — è battezzare la società». La società, però, concretamente non si battezza se non battezzando gli individui. E allora? Ma il gesuita Boulad ci spiega subito che egli parla di un battesimo metaforico: «cioè trasformarla [la società] facendo passare i valori evangelici che poi sono valori profondamente umani». Intanto — osserviamo — i valori evangelici non possono essere vissuti senza la Grazia, e dunque senza battesimo, che è la porta d'ingresso nel Regno di Dio (senza dire che gli stessi valori umani sono restaurati dalla potenza medicinale della Grazia). I valori evangelici,

infatti, pur appagando oltre ogni misura ed in modo meravigliosamente impensato le più profonde aspirazioni umane, non sono affatto «valori profondamente umani», ma valori soprannaturali.

Il gesuita Boulad, invece, sembra muoversi nel «soprannaturale» naturalizzato ovvero nel naturalismo del confratello de Lubac, e compagni della «nuova teologia», e questo spiega benissimo perché per lui battezzare «non ha senso». Ma, stando così le cose, non sarebbe onesto che la Caritas (=«amore soprannaturale») cambiasse nome e si chiamasse *Filantropia*?

● **Vita Pastorale** n. 11/1993 pag. 57: servizio sul raduno ecumenico organizzato al Passo della Mendola dal **SAE** («Segretariato attività ecumeniche» fondato da Maria Vingiani, ispiratrice — dicono — in campo ecumenico di papa Giovanni).

«L'eresia e l'ignoranza — leggiamo — non sono di casa negli incontri del SAE». Davvero? Il raduno della Mendola — leggiamo ancora — «è un tentativo di instaurare un nuovo [?], autentico rapporto [perché? quello instaurato fino ad oggi era falso?] con l'Unico Dio [Unico, ma ancora Trino?] tramite il dialogo e la comunione con i fratelli [=infedeli]. Coscienti che le Chiese [anche la Chiesa cattolica, apostolica, romana?] non circoscrivono la presenza di Dio e che il tempo della comunicazione è stato aperto...». E ancora: «non è la religione che salva, ma il Cristo stesso» (anche se Nostro Signore Gesù Cristo ha istituito l'unica vera religione, nella quale l'unico vero Dio vuol essere adorato «in spirito e verità»).

E queste non sono eresie? Non è forse dogma di fede divina e cattolica che «Fuori della Chiesa non c'è salvezza» e che perciò il Cristo non si trova né salva senza la Sua Chiesa?

Dell'ignoranza non sappiamo e poco ci interessa, ma l'eresia negli incontri del SAE è proprio a casa sua.

Il titolo del servizio è *Da Babele a Pentecoste*, ma andrebbe invertito: *Da*

Pentecoste a Babele.

● **Mondo e Missione** novembre u. s.

Sudafrica: il presidente Mandela, metodista e divorziato, nel corso di una Messa cattolica «si è avvicinato alla balaustra e ha ricevuto l'eucaristia dalle mani dell'arcivescovo di Città del Capo **Lawrence Henry**, visibilmente colto di sorpresa». Di qui «polemiche e agitazioni in casa cattolica». Il peggio, però, è venuto dopo quando «alle proteste di molti fedeli ha risposto sulle pagine del settimanale cattolico *The Southern Cross* il direttore **p. Bernard Connor** (domenicano) argomentando che al momento della distribuzione eucaristica il sacerdote non è tenuto a giudicare se chi si accosta sia o meno degno di ricevere la Comunione». E questo evidentemente, anche se trattasi di eretici e scismatici ben noti e di pubblici peccatori. In quale libro di morale cattolica il padre Connor O. P. abbia attinto la sua «argomentazione» non sappiamo né riusciamo ad immaginarlo. Sappiamo, però, che con queste siffatte «argomentazioni», il Sacerdote è ridotto a ministro irresponsabile ovvero a distributore automatico dell'Eucarestia (come anche nella comunione in mano), il che evidentemente non è e non è mai stato nella santa Chiesa di Dio. Come dimostra nel caso la reazione dei fedeli in Sudafrica. Ma tant'è: in tempi di crisi — diceva già Sant'Ilario — le orecchie dei fedeli restano cattoliche più a lungo delle bocche dei loro Pastori (e la crisi c'è appunto quando e perché cessano di essere cattoliche le bocche dei Pastori).

Invochiamo dal Cielo una pioggia di benedizioni sui nostri cari lettori che, in vari modi, ci hanno sostenuto. Che il Signore dia a tutti un anno ricco della SUA Pace.

sì sì no no

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio